

IL PUNTO di **Stefano Folli**

La strategia dei piccoli passi

Dal punto di vista di Mario Monti, la promessa di un accordo sul mercato del lavoro ha costituito il miglior viatico al vertice di ieri sera. Ci sarà poi tempo

per verificare quanto valga nel merito l'intesa con i sindacati, una volta definita, e quali saranno i suoi costi e la sua portata.

Ma sotto il profilo politico la sola impressione che la trattativa stia per concludersi si traduce in un fattore di stabilità. Per essere precisi, maggiore stabilità sul piano interno e un messaggio positivo rivolto agli investitori esteri.

In altre parole: sarà pure stata una coincidenza che il vertice fosse convocato proprio ieri sera, quando l'ottimismo sull'accordo aveva preso campo. O magari qualcuno ha pensato che fosse opportuno legare i due momenti, così da sfruttare fino in fondo l'onda lunga di quello che si delinea come un importante successo del governo. Ma, in entrambi i casi, dal tavolo intorno al quale si sono seduti i tre segretari della non-maggioranza parlamentare è scivolata via una delle grane più insidiose. Il che ha rafforzato, si può dire, l'autorità del presidente del Consiglio al cospetto dei tre principali azionisti del patto non scritto che sostiene il governo davanti alle Camere.

Alfano, Bersani e Casini. Tutti e tre, ma soprattutto i primi due, bisognosi di ottenere qualche risultato da spendere con i loro elettori e al tempo stesso timorosi di essere delusi dal premier «tecnico». Ma non crediamo che quest'ultimo pericolo si sia materializzato. Monti non ha mai commesso l'errore di prendere sottogamba i capi dei partiti, o peggio di umiliarli. Ha fatto finta di non sentire certe frasi dettate dall'ansia, ad esempio Alfano che ha quasi contestato a Palazzo Chigi il

diritto di fissare l'agenda dell'incontro.

Monti ha preferito guardare al sodo. Come sempre da quattro mesi a questa parte, qualcosa ha concesso e qualcosa ha negato. E ha spinto la barca della non-maggioranza lungo una rotta che resta accidentata, sì, ma senza alternative. A un altro forse non sarebbe riuscito. Viceversa, l'attuale presidente del Consiglio appare perfettamente in grado di trovare un punto d'equilibrio fra i tre segretari. Avendo abbassato i famosi «spread» e rimesso l'Italia in Europa, non sarà certo il cavallo di Viale Mazzini a disarcionarlo. E nemmeno la legge anti-corruzione, tanto più che esiste, ed è stata appena recepita dal Parlamento, una convenzione europea in materia.

Come si poteva immaginare, peraltro, che

un partito della quasi-maggioranza, il Pdl, fosse così auto-lesionista e sprovvisto da rischiare la crisi sul tema della corruzione? O anche sulla responsabilità civile dei magistrati, visto che non ci sono i margini e nemmeno la volontà per cambiare oggi la normativa.

Quanto alla Rai, un conto è il rinnovo (o la proroga) dell'attuale consiglio d'amministrazione, ormai scaduto; e un altro conto è la modifica dell'attuale legge Gasparri: una modifica di fatto impraticabile se il Pdl non è d'accordo. Anche sulla Rai, come sulla giustizia, si procede a piccoli passi. Come si conviene a un governo cosiddetto «tecnico» che deve però tener conto dei partiti (e sulla Rai, in particolare, non può sottovalutare la legittima e comprensibile posizione di Bersani).

Piccoli passi che Monti riesce a compiere su quasi tutti i punti della sua agenda, comprese le frequenze televisive. E li compie, questi passi accorti, in ragione del prestigio accumulato in questi mesi. È lui il garante del compromesso fra i tre partiti. Qualcuno lamenta che la prudenza sia eccessiva e i risultati non abbastanza ambiziosi. Ma nessuno vuol rischiare di strappare la tela. Non Monti e nemmeno i tre soci della strana maggioranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com

Un lungo colloquio
sui nodi controversi
ma il punto d'equilibrio
resta a Palazzo Chigi

Nel vertice dei piccoli passi nessuno strappo fra Monti e i partiti